

Davide Caldirola

Tempo di partire

*Itinerario spirituale
col Vangelo di Matteo*

ANCORA

Per i testi biblici:

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi
e Caterina da Siena, per gentile concessione

© 2016 ÀNCORA S.r.l.

ÀNCORA EDITRICE

Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano

Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66

editrice@ancoralibri.it

www.ancoralibri.it

N.A. 5586

ISBN 978-88-514-1655-3

Stampa: Àncora Arti Grafiche - Milano

*Questo libro è stampato
su carta certificata FSC®,
che salvaguarda le foreste,
in uno stabilimento grafico
con Catena di Custodia
certificata FSC (Forest
Stewardship Council®).*



Introduzione

«Fu chiesto a Rabbì Levi Isacco: “Perché in tutti i trattati del Talmud babilonese manca la prima pagina e ognuno comincia con la seconda?”. Egli rispose: “Per quanto un uomo abbia studiato, deve sempre ricordarsi che non è ancora arrivato alla prima pagina”. Nella vita di fede, nella conoscenza di Gesù siamo sempre come bambini, sempre agli inizi. E forse il bello è proprio questo: sapere che abbiamo tanta strada da fare, sapere che possiamo sempre ricominciare, nonostante i momenti in cui ci siamo perduti e abbiamo vagato lontano. Sono io il catecumeno, il ricominciante, l’«analfabeta di ritorno» che riprende in mano il Vangelo, e lo apre come se fosse la prima volta.

In questo breve itinerario spirituale vorremmo rileggere alcune pagine del Vangelo di Matteo con lo spirito di chi ha voglia di cominciare. Ci siamo trovati spesso nella vita «sui blocchi di partenza», con tutta la tensione e il desiderio della corsa, le ansie e le paure riguardo al futuro, le incognite e gli interrogativi sul senso e la direzione della nostra esistenza. La stagione degli inizi (ogni inizio, anche quello di chi ricomincia dopo un fallimento o una caduta) è sempre gravida di

speranza e ricca di grazia. E nello stesso tempo è segnata da fragilità e da incertezze che possono minare la fiducia, da pericolosi entusiasmi che non tengono conto della lunghezza e del peso della strada.

Vorremmo leggere in profondità qualche passaggio significativo del nostro ripartire. Il Vangelo di Matteo ci aiuta in questo. Ne leggeremo soltanto poche pagine, non necessariamente le più significative. Non abbiamo nessuna pretesa accademica: non vogliamo proporre nessuna esegesi (non ne saremmo neppure in grado!), non intendiamo offrire analisi approfondite e complesse riguardo alla struttura o alla composizione del testo, non cerchiamo di suggerire sintesi geniali o intuizioni illuminanti. Piuttosto ci lasciamo accompagnare dalle parole evangeliche, e proviamo a rileggerle attraverso il filtro di domande molto semplici. Come questa parola mi aiuta a partire? In che modo sostiene la mia fatica nell'iniziare un'opera? Quali suggerimenti mi offre per non perdermi lungo la strada? Cosa reca in dono alla mia esperienza di credente «ricominciante»?

Ci aiuta in questo inizio una pagina che sta a metà – ma sarebbe più corretto dire «al centro» – del Vangelo di Matteo. È una pagina che ci suggerisce gli atteggiamenti con i quali accostare, percorrere e gustare tutte le altre; un testo che ci aiuta a trovare lo stile e il passo giusto in questo cammino.

²²Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato

la folla. ²³Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. ²⁴La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. ²⁵Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. ²⁶Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. ²⁷Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (Mt 14,22-27).

«Subito dopo»: comincia così il brano. Dopo che cosa? Dopo la moltiplicazione dei pani: un giorno trionfale per alcuni aspetti e inquietante per altri; un giorno in ogni caso impegnativo, denso di emozioni e di fatiche, di confusione e di sorprese. Come alcune delle nostre giornate. Alla fine di un giorno così il Signore ha bisogno di pregare. Congeda la folla, allontana i discepoli e li costringe – contro voglia – a partire e precederlo sull'altra riva.

Il primo atteggiamento col quale rileggere queste «pagine di inizio» del Vangelo di Matteo mi sembra legato al desiderio del «subito dopo». Quanto più le scelte, le decisioni, i cambiamenti, i traffici della vita sono stati intensi, tanto più c'è bisogno di riprenderli nel silenzio e nella preghiera, di rileggerli nella quiete al cospetto di Dio e di lui solo. È necessario far tacere poco alla volta le voci e i clamori della folla, la confusione del cuore, la dispersione della vita, e collocare tutto nelle mani di Dio. Il silenzio carico di ascolto è il miglior compagno di strada per chi vuole ricominciare.

Un secondo atteggiamento. Stavolta a suggerircelo sono i discepoli, con il loro remare controvento, nella notte. Una fatica improba, frustrante. Ma forse è quella che intenerisce Gesù, che li pensa da lontano, che muore dalla voglia di andare loro incontro dopo aver parlato a lungo col Padre. Detto in altri termini: occorre fino in fondo accettare la fatica della preghiera, la frustrazione di non vedere la riva e di proseguire ugualmente per obbedire alla Parola del Maestro. Ogni volta in cui prendiamo in mano la Parola di Dio per leggerla e meditarla, uno dei rischi che corriamo è quello di liquidarla troppo in fretta, in maniera sbrigativa, senza accettare la fatica di una lettura paziente, continua, apparentemente infruttuosa. Occorre proseguire con fiducia a «remare». L'esito del nostro sforzo sarà quello di incontrare un Signore che ci viene incontro «sul finire della notte», proprio quando le forze vengono meno, ma anche quando un nuovo giorno si affaccia all'orizzonte. Per ricominciare.

Un terzo e ultimo atteggiamento – tra i tanti possibili che questo testo ci suggerisce – è legato al saluto di Gesù. «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». C'è stato di sicuro un momento nella nostra vita nel quale abbiamo accettato di far salire Gesù sulla nostra barca. Riascoltare le sue parole in un frangente dell'esistenza nel quale ci è chiesto di partire (o di ripartire) significa rinnovare questa decisione. Si riapre una pagina di Vangelo, si inizia un corso di esercizi spirituali per trovare la forza e la consolazione di dire ancora di sì, per rinnovare l'adesione al Signore, per dirgli che c'è

posto per lui sulla nostra barca, o meglio, che senza di lui non approdiamo da nessuna parte, faticiamo per nulla, perdiamo il senso e la direzione dell'esistenza. Non vorremmo e non potremmo ricominciare senza di lui. Per questo disponiamo mente e cuore ad ascoltarlo di nuovo, come se fosse la prima volta.

Ci sostiene in questo cammino, in questi propositi, il testo di una poesia che è anche preghiera. Ce la regala il poeta Franco Loi, col suo dialetto milanese che colpisce e commuove.

‘Me gh’em besògn de Diu! ‘me sèm luntan!
Sèm ne la nèbia del noster fatigà,
anca se séntum che dumâ lü ghe jüta
che la sua vûs l’è dent per fàgh cantà.
Ma, Diu, porta passiensa nel ciamàgh föra
dal scür due sèm fugnâ a smentegà...
fàgh returnà, Signur, a la tua scòla
due che ‘l temp l’è fermu nel vardà.

Come abbiamo bisogno di Dio! Come siamo lontani!
Siamo nella nebbia del nostro faticare,
anche se sentiamo che solo lui ci aiuta
che la sua voce è in noi per farci cantare.
Ma tu, Dio, porta pazienza nel chiamarci fuori
dall'oscurità dove siamo infognati a dimenticare...
facci tornare, Signore, alla tua scuola
dove il tempo è fermo nel guardare.